



Pd calabro nominato D'Attorre

Alfredo D'Attorre è il nuovo commissario del Pd della Calabria. Lo ha nominato il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, secondo lo Statuto del partito, sentita la Commissione nazionale di garanzia. La nomina del commissario si è resa urgente dopo le dimissioni del senatore Adriano Musi da commissario regionale, anche in vista delle amministrative di primavera.

verso gli amministratori giudiziari, le imprese confiscate o sequestrate anche con criteri di economicità e ottimi risultati. Per ciò che riguarda Catania, ad esempio, posso citare il caso della Despar che ha fatto registrare addirittura un incremento di fatturato nel periodo in cui è stata sottoposta ad amministrazione giudiziaria. Il grosso scoglio, però, è che gli stessi istituti di credito ai quali si rivolgevano le imprese nella fase precedente possono opporre qualche resistenza nel momento in cui interviene l'amministrazione giudiziaria. Un problema da risolvere».

Qual è la situazione a Catania?

«Abbiamo verificato anche qui che le infiltrazioni mafiose funzionano con meccanismi diversificati, dalla concorrenza sleale fino al condizionamento diretto delle attività. Ci sono molti rischi che l'impresa legale, alla fine, trovi più economico e competitivo ricorrere ai servizi della criminalità organizzata. Tutto questo incide su una regione come la Sicilia, che ha enormi potenzialità da sviluppare».

Anche un migliore funzionamento della giustizia può consentire di raggiungere questo obiettivo...

«Certo, sia di quella penale che di

quella civile. Finalmente si è capito che il buon funzionamento della giustizia è condizione essenziale per il progresso del Paese».

Procuratore, cosa pensa dell'emendamento votato ieri alla Camera sulla responsabilità civile dei magistrati?

«L'Europa non chiede affatto la responsabilità diretta dei magistrati (che non esiste quasi da nessuna parte) ma una migliore responsabilità dello Stato. I magistrati sono già sottoposti a un serio regime di responsabilità disciplinare, di gran lunga il più efficace e severo di tutte le amministrazioni e le professioni». ❖

IL CORSIVO

GRILLO, IL FATTO E LA LEGA

Cristoforo Boni

Bruno Tinti, ex magistrato, ha preso ieri su *Il Fatto Quotidiano* le difese di Beppe Grillo, a suo avviso ingiustamente aggredito per la contrarietà espressa alla concessione della cittadinanza ai figli degli immigrati, nati in Italia. Ma, ancor più dell'opinione di Tinti, colpisce la volgarità delle argomentazioni e il tentativo maledetto di capovolgere la realtà. Innanzitutto Grillo viene presentato come una vittima degli ex anti-berlusconiani, oggi in cerca di un capro espiatorio. Verrebbe da dire: da quale pulpito! Peraltro Tinti finge di non vedere che Grillo, nella circostanza, non è una vittima, semmai è un carnefice. Perché è molto più comoda la posizione xenofoba, peraltro assolutamente conservatrice, di quella scomoda e controcorrente che tenta di cambiare l'esistente, sfidando paure diffuse.

Tinti nel contestare lo *ius soli* si fa scudo anche del ministro Cancellieri, che di recente ha sostenuto che la cittadinanza non può essere l'effetto automatico dell'atto di nascita in Italia. Secondo Tinti, Grillo e il ministro dicono la stessa cosa: ma anche questo ci pare un imbroglio. Mentre Grillo è schierato come Tinti sulla linea del no, il ministro ha posto una condizione, per quanto discutibile, per raggiungere un compromesso che consenta al più presto una positiva riforma.

Poi il commentatore de *Il Fatto* dà il meglio di sé quando dice che oggi la sola priorità è trovare soldi per le casse dello Stato (e dunque perché occuparsi di immigrati?). La cultura politica che emerge dalle sue parole fa spavento. Come si potrebbero «trovare soldi» senza un criterio, senza un'idea di giustizia sociale? In fondo lo sa lo stesso autore. Tanto che, sul finire dell'articolo, si lascia andare a una battuta, tra il serio e il faceto: magari si potrebbe vendere la cittadinanza a 500 o a 1000 euro, dice, come propongono i leghisti. Appunto, i leghisti. La coppia Tinti-Grillo appartiene a quella squadra. Il contrario esatto di ciò che dovrebbe essere la sinistra.

È SULLA SOLIDITÀ CHE RUOTA IL FUTURO.



DA 50 ANNI, FORTI DELLA NOSTRA VISIONE.

Il futuro dell'energia si fonda su basi solide. Noi lo costruiamo dal 1962, continuando a investire nella ricerca di nuove tecnologie, per rendere disponibile per tutti e a basso costo un'energia sempre più sostenibile. Ecco perché siamo la più grande azienda elettrica d'Italia* e cresciamo in 40 Paesi, in Nord e Sud America, Europa e Asia. Ecco perché da 50 anni la nostra forza è la solidità. enel.com

*Platts Top 250 Energy Company Rankings



1962 2012